

Integrating CSR in Corporate Governance

Luciano Gallino

(Professor Emeritus of Sociology, University of Turin)

Allo scopo di dare reale sostanza ed efficacia alla RSI sarebbe necessario integrarne la teoria e la pratica negli statuti che regolano il governo dell'impresa. Più precisamente occorre pensare ad una riforma che inserisca esplicitamente le molteplici finalità della RSI tra le finalità proprie del governo dell'impresa, in modo che esse siano definite e regolate al pari delle altre dall'autorità della legge.

In linea di principio una riforma di tal genere del governo dell'impresa dovrebbe avere una portata estesa a tutti i paesi Ue, se non anzi all'intera area Oecd. Il motivo è evidente. Poiché la riforma comporterebbe degli obblighi, non sarebbe equo limitarli alle imprese di questo o quel paese, visto che tutte le imprese dell'area sono in concorrenza tra loro tanto all'interno della Ue - l'85% degli scambi commerciali dell'Unione avviene tra paesi membri - quanto sui mercati globali del resto del mondo. D'altra parte dinanzi a tale proposta viene naturale formulare un rilievo scettico: l'obiettivo d'una riforma paneuropea del governo dell'impresa, discenda essa da direttive del Parlamento o della Commissione Europea, o dal concorso di iniziative nazionali, appare smodatamente ambizioso. Basta considerare le differenze inter-paese sia del diritto societario, sia della composizione del sistema produttivo per classi di grandezza e struttura proprietaria delle imprese, oltre che del modo in cui essa si riflette nelle borse nazionali, nelle borse paneuropee come Euronext, o negli indici trans-nazionali tipo Euro-Stoxx 50.

A tale rilievo si può rispondere che i Principi di governo dell'impresa dell'OECD, come pure le azioni prospettate dalla Commissione Europea, sono stati elaborati e proposti agli stati membri precisamente nella prospettiva d'una adozione diffusa, anche se in prevalenza su base volontaria, da parte delle imprese di tutti i paesi. Con risultati, occorre riconoscere, d'una certa entità. Tutti i codici nazionali elaborati in Europa negli ultimi anni in ordine al governo dell'impresa, e la maggior parte delle migliaia di codici societari, appaiono palesemente aver tenuto conto, in varia misura, dei suddetti principi, raccomandazioni e possibili direttive europee.

Le difficoltà che si oppongono a una riforma del governo dell'impresa volta a rendere questa maggiormente responsabile dal punto di vista economico, sociale e ambientale non risiedono dunque nella sua complessità, sotto il profilo dei meccanismi statutari che bisognerebbe introdurre. Esse vanno piuttosto ricercate in altri ambiti.

In primo luogo, una riforma del governo dell'impresa tale da incorporare la RSI richiederebbe che fosse superato il paradigma - dominante nella pratica della gestione delle imprese non meno che nella teoria micro-economica - della massimizzazione a breve termine del valore di mercato per gli azionisti, perseguita in prevalenza con strategie finanziarie. Al posto di tale paradigma bisognerebbe recuperare il criterio per cui il valore delle azioni riflette la capacità di produrre a lungo termine un elevato valore aggiunto - la capacità di assicurare quella che i francesi chiamano la *perennité de l'entreprise*. Essa si riflette nella produzione in beni e servizi di qualità ascendente e costi unitari calanti, donde profitti che sono reinvestiti in impianti, ricerca, innovazione e formazione del personale, piuttosto che esser distribuiti per intero agli azionisti.

In secondo luogo, non può essere ignorata l'opposizione che fanno le imprese, le loro associazioni nazionali e internazionali, e molte forze politiche, alla proposta di rendere la RSI oggetto di regolazione statale, facendone un elemento integrante del governo dell'impresa. Tale opposizione è evidente nel fatto in sé paradossale che le iniziative delle istituzioni internazionali relative da un lato alla RSI, dall'altra al governo dell'impresa, procedono da venticinque anni su binari separati.